

## L'analisi

# REDDITO D'IMPRESA, MANEGGIARE CON CURA

di Marco Mobili e Salvatore Padula

**DARE E AVERE**  
**A fronte dell'ingresso**  
**di una agevolazione**  
**ne sparisce un'altra:**  
**esce l'Ace, uno**  
**scambio non alla pari**

**IL PUNTO CRITICO**  
**Attesi oggi al Consiglio**  
**dei ministri due nuovi**  
**decreti attuativi**  
**della delega, ma resta**  
**il nodo delle risorse**

Un nuovo incentivo per le assunzioni; l'addio all'Ace, l'aiuto per la crescita economica che agevola la patrimonializzazione delle imprese; il rinvio dell'Ires a due aliquote per favorire investimenti e occupazione; l'attesa per gli impegni e le promesse della delega fiscale (dal superamento dell'Irap alla semplificazione delle regole sul riallineamento di valori fiscali e contabili sino al riordino dei regimi su utilizzo delle perdite e deducibilità degli interessi passivi). A voler tentare una sintesi, sono queste le voci principali del pacchetto di norme tributarie destinato alle società di capitali, a cavallo tra la manovra 2024 e, appunto, l'attuazione della riforma.

Il Governo sceglie quindi di rinunciare – almeno per il momento – alla mini-Ires. Un progetto ambizioso e innovativo (non esistono esempi simili nel panorama internazionale) che prevede l'applicazione di un'aliquota d'imposta ridotta alle società di capitali che destinano una quota del proprio reddito a investimenti qualificati e/o ad assunzioni a tempo indeterminato, a condizione che rispettino determinati requisiti, tra i quali sono previsti alcuni vincoli sulla distribuzione di utili. Le ragioni dello stop derivano dal cortocircuito normativo che ruota intorno al tema degli incentivi alle imprese, che si intreccia sia con l'attuazione della global minimum tax sia, soprattutto, con la delega per il riordino del sistema degli aiuti pubblici, di competenza del ministero delle Imprese e del Made in Italy (quello che una volta si chiamava Sviluppo economico). Questo

provvedimento, all'esame del Parlamento, è destinato a incidere in modo rilevante anche sugli incentivi di natura fiscale (normalmente di competenza dell'Economia). Cosa che ha giustamente spinto il governo a una pausa di riflessione sulla mini-Ires.

Come accennato, però, per le società di capitali muove i primi passi un nuovo incentivo sulle assunzioni (esteso, in realtà, anche ai contribuenti Irpef con partita Iva e alle società di persone), che consiste nella maggiorazione del 20 o 30% del costo deducibile riferito ai nuovi assunti con contratti a tempo indeterminato. Si tratta di una misura che della mini-Ires è, in un certo senso, parente stretta, nel senso che anch'essa è prevista dalla delega fiscale, proprio come possibile alternativa alla mini-Ires. E, pur con meccanismi diversi, persegue le stesse finalità dell'Ires leggera: creare nuova occupazione di qualità. Si tratta anche di una misura che soddisfa l'esigenza politica di dare sostanza allo slogan «più assunti, meno paghi» ripetuto molte volte da Giorgia Meloni.

Il Governo scommette, quindi, sulla creazione di nuovi posti di lavoro stabile. Solo i prossimi mesi diranno se la scommessa potrà essere vinta, specie in una fase in cui i timori di un rallentamento dell'economia si sono fatti più concreti, con le crescenti tensioni internazionali.

Sappiamo, però, che mentre arriva una nuova agevolazione – quella sulle assunzioni, appunto – le imprese guardano con apprensione l'addio all'Ace, che ha (aveva...) la finalità di rafforzare la patrimonializzazione. La



Superficie 25 %

preoccupazione degli operatori deriva anche dal fatto che lo scambio tra le due voci non sarà affatto “alla pari”. Secondo le stime del Governo, circolate nei giorni scorsi, il nuovo beneficio legato alle assunzioni, che si applicherà solo nel 2024 con effetti di cassa sul 2025, vale circa 1,33 miliardi di euro, di cui 1,09 per le sole società di capitali, mentre la perdita dell’Ace costerà alle imprese oltre 4,8 miliardi, nel 2025, e poi 2,8 miliardi all’anno a regime.

Il viceministro Maurizio Leo, a chi gli ha chiesto i motivi di questa scelta, ha risposto che l’obiettivo della patrimonializzazione non è più così significativo e che, anche nella visione europea, si deve puntare di più sulla crescita della produttività, sugli investimenti, sull’innovazione, sull’occupazione.

In questo scenario, alle società di capitali non resta che confidare in una rapida attuazione della delega fiscale. E la buona notizia è che, proprio venerdì scorso, il ministro Giancarlo Giorgetti, parlando a Bolzano, incontrando imprenditori e industriali locali, ha confermato che «entro la primavera, l’intera delega

fiscale sarà messa a terra». Insieme a molte misure di razionalizzazione e semplificazione del sistema – per altro, proprio oggi in Consiglio dei ministri sono attesi due schemi di decreti legislativi per l’attuazione della riforma Leo: quello sullo Statuto del contribuente e quello sul calendario degli adempimenti – ci sono tuttavia anche numerose disposizioni che non sono “a costo zero” e che richiedono risorse. Si pensi al progressivo superamento dell’Irap, da sostituire con una sovrimposta determinata secondo le regole dell’Ires – ovvero, una sovrimposta che sarà pagata solo dalle società di capitali – il cui gettito dovrà essere identico a quello dell’Irap, perché finalizzato a sostenere la spesa sanitaria (altro ambito più che mai sensibile, in questa fase). Ma passare da una base imponibile all’altra, da quella dell’Irap a quella nuova della sovrimposta, rischia, come sostengono le imprese, di penalizzare alcuni settori (che vedrebbero aumentare il loro prelievo) e favorirne altri (che invece lo vedrebbero ridursi). Insomma, serve accortezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA